

L'OSI IN AUDITORIO

Benvenuta Ezko Kikoutchi!

di Enrico Colombo

Bel colpo dell'Orchestra della Svizzera Italiana: ha scelto Ezko Kikoutchi, nell'ambito del progetto "oeuvres suisses" che propone a undici orchestre svizzere di creare, entro il 2016, ben trentatré nuove opere orchestrali di compositrici e compositori svizzeri. Ezko Kikoutchi, nata in Giappone nel 1968 e stabilitasi in Svizzera nel 1997, era presente venerdì alla prima esecuzione della sua opera "Mirai", scortata da "El amor brujo" di Manuel de Falla e dalla Quarta Sinfonia detta "Italiana" di Felix Mendelssohn, nel concerto diretto all'Auditorio Stelio Molo da Pablo González.

"Mirai" in giapponese vuol dire "futuro" e l'opera, secondo il programma di sala, vuole evocare le religioni prima politeiste poi monoteiste dei popoli che nella storia si sono affacciati sul bacino del Mediterraneo, quindi esprimere speranze di una coesistenza pacifica delle fedi diverse. Proposito molto attuale certo, ma poco traducibile in musica, forse solo un pretesto, come il titolo "Mediterranea" dato al programma del concerto. Nella composizione, divisa in cinque tempi ben distinti, si può scorgere un arco narrativo tracciato da canoni mutevoli, ma ciò che più colpisce è l'impiego sicuro ed equilibrato di tutti i settori dell'orchestra, la seduzione dei mormorii timbrici sorretti da una percussione raffinata, nella quale la presenza di molti gong è, almeno a un ascolto superficiale, la cifra più orientale. Una musica molto bella, affatto nuova, direi quasi d'avanguardia per il Ventunesimo secolo, fatta per soddisfare anche le attese di un pubblico svezato a suon di Mozart.

Spero di riascoltarla presto e sovente

nei programmi della nostra orchestra. È facile da portare in scena: bastano un paio di bassi delle famiglie dei legni e solo due percussionisti.

"El amor bujo" è una musica da balletto, da noi l'opera di de Falla più nota al grande pubblico grazie alla Danza rituale del fuoco per scacciare gli spiriti maligni. Ne è stata eseguita la Suite nella versione del 1925, per la quale è stata chiamata la cantante Mayte Martín, gran specialista di flamenco, che purtroppo si è presentata con qualche problema di voce, come si trattasse di un'infreddatura rimediata all'ultimo momento. Forse per la voce che non riusciva a emergere nel suono dell'orchestra, forse per la lettura molto analitica di González, la musica di de Falla ha mostrato poco fuoco e alquanto fumo. Ma il pubblico ha capito e ha gratificato Mayte Martín di grandi applausi, quanto meno per ringraziarla dell'impegno comunque onorato.

Gran finale con la Quarta Sinfonia di Mendelssohn, opera presente sovente, oso dire troppo sovente, nei programmi della nostra orchestra, ma l'interpretazione è stata questa volta così bella, col valore aggiunto del gesto seducente del direttore, che ha deliziato esecutori e ascoltatori, da giustificare anche da sola l'auspicio di riavere sovente Pablo González alla testa dell'Osi.